



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 14 - MARTEDÌ 22 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



APPELLO AL PREMIER

Passare la mano prima che la crisi politica travolga le istituzioni

di **Italo Santoro**

Si apre oggi in Parlamento una settimana difficile per Romano Prodi. Due gli ostacoli da superare: la relazione sullo stato della giustizia, che l'Udeur non vuole disgiunta dalla solidarietà a Clemente Mastella ed al suo intervento in Aula pronunciato subito dopo la notizia degli arresti domiciliari comminati alla moglie; la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell' Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, presentata in Senato dalla Casa delle Libertà e che potrebbe essere votata anche da qualche senatore di centrosinistra.

Non è dato prevedere, allo stato, quale sarà la conclusione del duplice intricato passaggio parlamentare. Quello che però è possibile constatare è l'incredibile sequenza di infortuni che il governo è riuscito a inanellare: i rifiuti che sommergono la Campania; il Papa che rinuncia ad intervenire all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza; l'immagine dell'Italia all'estero che cola a picco, con importanti giornali stranieri che descrivono un paese in decadenza; i sondaggi che danno il governo in caduta libera e mostrano un'opinione pubblica sempre più incattivita verso la politica.

All'orizzonte cominciano, per di più, a delinearsi due problemi di natura diversa ma entrambi di estrema gravità. In primo luogo, una congiuntura economica internazionale in netto peggioramento e che non mancherà di produrre conseguenze sia sul nostro sistema produttivo che sui conti pubblici; la Banca d'Italia, nelle sue previsioni, ha già ridotto l'incremento del Pil per l'anno in corso all'1%, a fronte dell'1,5 su cui puntava il governo. In secondo luogo, si profila un nuovo scontro fra magistratura e politica che non è destinato ad esaurirsi con il "caso Mastella" e si diffonde un clima che ricorda quello degli anni di tangentopoli: "Quando - scrive Battista sul 'Corriere della Sera' - la piazza si elettrizzava

per la politica in manette" e andò a cercare alternative "nelle aule dei tribunali e non con i mezzi messi a disposizione dalla democrazia".

Di fronte a questa valanga populista che sta gonfiandosi, e che il rallentamento dell'economia potrebbe alimentare, può il governo Prodi, con la sua sgantherata coalizione, predisporre una efficace linea di resistenza? I fatti dicono di no. E perfino la fortuna, proverbiale alleata del premier, sembra averlo abbandonato.

E allora a Prodi, che si presenta in Parlamento per difendere quello che non è più difendibile, rivolgiamo un appello. Al di là del risultato delle votazioni di questi due giorni, sia che il governo vada in minoranza sia che riesca a salvarsi (magari grazie al contributo di qualche senatore a vita), passi la mano prima che sia troppo tardi. Prima che la crisi politica assuma toni drammatici e si trasformi in crisi istituzionale. La sua ostinazione rischia di essere non un atto di coraggio ma un gesto di disperazione. Si imbrocchi la via maestra, quella delle urne, o si dia vita ad un governo che possa disporre di una maggioranza larga e convinta su un programma di emergenza realmente condiviso. Prima che sia troppo tardi! Questo è l'ultimo servizio che Romano Prodi può rendere al paese.



Nel migliore dei mondi possibili

“**D**ai diamanti non nasce niente / dal letame nascono fiori”. Parafrasando De André, possiamo dire che dalla spazzatura di Napoli sono prodigiosamente nate alcune buone cose. La magistratura ha smesso di inseguire vallette e calciatori e ha messo gli occhi su malasanità, su concussione e corruzione e sulle malefatte del potere politico campano. Bossi ammette che il patriottismo padano è meno forte del previsto, e prende atto con rammarico del fatto che imprenditori del nord sono disposti, per denaro, a smaltire la spazzatura di Napoli, così come altri imprenditori nel nord hanno conferito,

sempre per denaro, i propri rifiuti speciali nelle discariche del sud. Ma il vero grande miracolo, degno della penna di Giuseppe Marotta, avviene a sinistra, dove una intera legione di intellettuali, non potendo e soprattutto non volendo denunciare le colpe di Bassolino, Iervolino, Pecoraro e Mastella, ha elaborato la tesi delle responsabilità collettive e della associatività ancestrale, riesumando per la bisogna vecchie tesi a sfondo etnico-razziale, non dissimili dalle barzellette sui napoletani che si raccontano nelle osterie delle valli bergamasche.

Candide

Prova del fuoco per Prodi Mastella e Pecoraro Scanio minano una esile coalizione

Una settimana al cardiopalma

Una settimana al cardiopalma per il governo Prodi e la maggioranza. Dal "caso Mastella", alla mozione di sfiducia presentata dal centrodestra nei confronti del ministro dell' Ambiente Pecoraro Scanio, al "nodo" legge elettorale, si prepara una vera prova del fuoco. Martedì l'aula della Camera dovrà discutere della relazione sullo stato della giustizia di Clemente Mastella. L'Udeur chiede un appoggio incondizionato alle parole che Mastella ha pronunciato in aula nei confronti di parte della magistratura e minaccia, dopo aver sancito con le dimissioni del ministro l'appoggio esterno al Governo, di lasciare definitivamente la maggioranza. Ma, da Antonio Di Pietro ai partiti della sinistra radicale, sono molte le perplessità in merito. Non meno complicata la giornata di mercoledì, quando a palazzo Madama sarà discussa la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione nei confronti del ministro dell' Ambiente.

RIFIUTI, VANNO ANCORA RIAPERTE 5 DISCARICHE IN CAMPANIA

Il Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania ha in programma di riaprire cinque discariche, oltre alle quattro individuate dal decreto della Presidenza del consiglio: tra queste c'è una parte del sito di Pianura, al centro di duri scontri tra manifestanti e polizia nelle scorse settimane. Lo ha riferito una fonte vicina al Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania.

GAZA, LIVNI: RITORNO ALLA NORMALITÀ SOLO SE NON SI COLPISCE PIÙ SDEROT

La popolazione della striscia di Gaza, sotto isolamento, non tornerà alla vita normale se la quiete non tornerà alla popolazione israeliana residente nelle aree sotto tiro dei razzi Qassam. Lo ha affermato il ministro degli esteri israeliano, signora Tzipi Livni, nel corso di una visita a Sderot, la città ripetutamente colpita dai razzi sparati da Gaza.

IRAQ, L'AVIAZIONE Usa BOMBARDA AL QAEDA ALLA PERIFERIA SUD DI BAGHDAD

Nuovi bombardamenti dell'aviazione americana alla periferia sud di Baghdad per colpire le postazioni dell'ala irachena di al Qaeda. E' il terzo raid Usa effettuato dal 10 gennaio; sono stati colpiti 30 obiettivi nella località di Arab Jabour. Sono state sganciate 35 bombe, l'equivalente di 9 tonnellate di munizioni, soprattutto sui nascondigli di armi e di ordigni esplosivi dell'ala irachena del movimento terroristico.

AFGHANISTAN, ATTACCATI I MILITARI INGLESI

Un soldato britannico è stato ucciso e altri cinque sono rimasti feriti nel sud dell'Afghanistan. Lo ha detto ieri il ministro della Difesa. Il veicolo su cui viaggiavano è stato colpito da una mina a circa tre chilometri a nord di Musa Qala. Oltre 760 militari stranieri sono stati uccisi da quando le forze a guida Usa hanno rovesciato il governo dei talebani nel 2001.

EURISPES, NUCARA: AI MINIMI LA CREDIBILITÀ DEL GOVERNO

“Sono mesi che i repubblicani denunciano come la perdita di credibilità del governo coinvolge le istituzioni democratiche della Repubblica. Il rapporto dell'Eurispes - afferma il segretario del Pri Francesco Nucara - conferma ed aggrava drammaticamente una condizione insostenibile per il Paese. Prodi ne prenda atto al più presto in modo da lasciare il campo ad una soluzione che consenta all'Italia di riguadagnare il terreno ed il tempo perduto”.

PECORARO SCANIO, NUCARA: DIMISSIONI ATTO DOVUTO

“Vediamo che voci assennate dall'interno dello stesso esecutivo invitano il ministro dell' Ambiente a gettare la spugna. Sarebbe un atto dovuto da parte di chi non può tirarsi fuori dall'emergenza dei rifiuti in Campania avendo responsabilità politiche gravissime con una gestione dell'ambiente a dir poco disastrosa. Dimettendosi aiuterebbe il governo Prodi che altrimenti continuerebbe ad affossare. Quanto agli intellettuali schierati a difesa del ministro Pecoraro Scanio - ha aggiunto il segretario del Pri Francesco Nucara - rappresentano un triste caso di piaggeria da regime che meglio sarebbe stato evitare”.

Intervista a Michele La Placa Il dibattito sulla 194 e la procreazione responsabile

Aborto terapeutico e conversioni di comodo

Una sessualità più consapevole potrebbe svelenire il clima sulla legge 194. Lo pensa il professor Michele La Placa, professore emerito di microbiologia alla facoltà di medicina dell'Università di Bologna.

Professor La Placa, oggi c'è chi vorrebbe mettere in discussione la legge 194. Secondo lei ci sono motivazioni giuste per farlo?

“Non riesco a vedere motivazioni valide. Però, una legge basata sul principio della maternità responsabile dovrebbe avere una premessa: qualcosa sulla sessualità responsabile. Oggi, la giusta libertà sessuale di cui godono i giovani deve essere vissuta in modo responsabile sotto due profili: consapevolezza dei mezzi anticoncezionali e maggiore attenzione alla diffusione delle malattie veneree. Di questi aspetti non si tiene sempre conto. La sessualità libera ha dei risvolti che non sono sempre positivi. Una sessualità responsabile renderebbe meno drammatico il problema dell'aborto che, molte volte, è utilizzato solo come strumento per evitare una gravidanza non desiderata senza altre motivazioni”.

Crede che la cultura della prevenzione non si sia rafforzata nel nostro Paese dopo l'introduzione dell'aborto?

“Non credo che sia accaduto questo. Dobbiamo tenere conto che la piaga dell'aborto clandestino è sempre stata presente nelle nostre società. E questa legge ha dato il vantaggio di diminuirlo e di ridurre i rischi di pratiche abortive che non sempre erano condotte in modo adeguato. Certo, al di là del problema della laicità, non c'è dubbio che, secondo la mia formazione repubblicana e mazziniana, non si può fare a meno di un senso di religiosità della vita. Sappiamo che esiste qualcosa che non conosciamo. Se c'è un'incoscienza, che non possiamo dominare con le nostre conoscenze, e la vita è tra queste, bisogna essere prudenti. Non c'è dubbio che la pratica dell'aborto terapeutico sia sicuramente uno strumento di cui la moderna società si sia fornita. Non dobbiamo dimenticare che una sessualità consapevole, un consapevole utilizzo dei mezzi anticoncezionali potrebbe sdrammatizzare gran parte delle diatribe che oggi si sono rinnovate per questa rinascita del pensiero Teodem dappertutto”.

Perché la Chiesa ha sentito la necessità di scatenare questa offensiva contro la legge 194 del 1978?

“Non mi pare che sia un'offensiva drammatica. Ci sono alcune posizioni, alcuni movimenti che da sempre hanno ostacolato questa legge. Il modo per rendere meno virulenta questa situazione sarebbe proprio in una maggiore attenzione alla sessualità responsabile, all'educazione sessuale dei giovani, alla conoscenza dei mezzi anticoncezionali e sui rischi di un'attività sessuale che non è consapevole. E' chiaro che ci sono posizioni ideologiche impossibili da contrastare. Ma di queste il laico non deve occuparsi, deve procedere in base ad alcuni principi e non andare contro qualcuno”.

Come ha trovato la comparazione tra aborto e pena di morte con l'iniziativa di Giuliano Ferrara che ha chiesto la moratoria sull'aborto?

“E' chiaro che ci sono situazioni in cui l'aborto - come nel caso della Cina - viene utilizzato come strumento per il controllo delle nascite. In alcuni paesi viene fatto dopo aver fatto l'analisi del sesso del nascituro per eliminare i feti di sesso femminile. Queste sono pure barbarie. Secondo me, questo si sdrammatizza se gli strumenti anticoncezionali vengono usati in modo più diffuso e razionale”.

Teme che qualche regione possa approvare una legge che renda più difficile l'aborto o che aggiri la legge 194?

“Non è facile fare delle previsioni. Però ho visto quello che è accaduto nel Veneto. In quella Regione hanno tolto la obbligatorietà delle vaccinazioni. Un'altra operazione opinabile dal punto di vista sanitario. Non voglio aggiungere altro. Il rischio esiste. Però non credo che ci possano essere regioni che possano fare una simile azione”.

Si è chiesto perché tanti esponenti di sinistra hanno una posizione di cauta apertura per limitare la legge 194?

“In Italia, la forza elettorale di Santa madre Chiesa è notevole. Di questo i politici sono i primi ad essere avvertiti. D'Alema, Bertinotti, che hanno avuto un passato anticlericale e hanno manifestato il loro ateismo, oggi professano la ricerca della fede. Non è difficile intravedere dietro questo atteggiamento dei calcoli politici e non un sofferto iter personale. Il Partito democratico ha una grossa componente cattolica di cui non può non tenere conto”.

Lei si sarebbe opposto alla visita di Benedetto XVI all'università di Roma? Come ha trovato questa polemica?

“Non mi sarei opposto. Però, se il rettore avesse convocato il corpo accademico per assistere alla riunione con il pontefice io, una volta entrato, mi sarei alzato e sarei uscito. Questo è il vero atteggiamento laico. Io non vieto al Papa di parlare se ha avuto l'invito dall'autorità che regge l'università, però nessuno mi può obbligare a testimoniare, con la mia presenza, un certo mio atteggiamento. D'altro canto, quando un pontefice è andato in Parlamento, i deputati repubblicani si sono alzati e sono usciti. Questo mi piace ricordarlo. Ed è questo l'atteggiamento più corretto”.

Giustizia ad orologeria

Lo smemorato di Collegno e l'ultimo marziano

Il "caso Mastella" ci ha regalato, oltre ad una ennesima e virulenta crisi nei rapporti tra le istituzioni, il riemergere di due tipiche figure della politica italiana: lo smemorato di Collegno e il marziano di turno.

Lo smemorato di Collegno, in questa vicenda, è l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Che ha denunciato, e giustamente, la giustizia ad orologeria, quei provvedimenti della magistratura che intervengono in particolari occasioni. Come nel caso, appunto, di Clemente Mastella, che è stato iscritto nel registro degli indagati (e la moglie costretta agli arresti domiciliari) proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto presentare in Parlamento la relazione sullo stato della giustizia in Italia. O, ricorda l'ex presidente della Repubblica, come nel caso di Silvio Berlusconi, che nell'ottobre '94 apprese dai giornali di essere indagato dalla procura di Milano proprio mentre apriva a Napoli, da presidente del Consiglio, i lavori di una conferenza internazionale sui problemi del contrasto alla delinquenza organizzata: uno "strano tempismo", dice oggi Scalfaro. Tutto giusto, ovviamente. C'è chi ricorda, però, che l'allora presidente della Repubblica espresse la sua solidarietà ai magistrati milanesi ed utilizzò quell'avviso di garanzia come un grimaldello per scardinare il primo governo Berlusconi; e che nei due anni precedenti, invece di adoperarsi in qualità di presidente del Csm per arginare l'offensiva della magistratura e riportare i giudici alla ragione, si appiattì sulle loro posizioni e, tranne qualche timido distinguo, ne sposò le istanze giustizialiste. E pure era forse il solo che, in quella fase drammatica della nostra storia nazionale, avrebbe potuto arrestare la deriva politico-istituzionale e indirizzare il futuro del paese su binari diversi. Ma, come ricorda opportunamente Caldarola, già direttore de "L'Unità" e ora deputato del Pd, "Scalfaro ha aspettato 14 anni per parlare".

"Marziani". Così Bettino Craxi definì, nel celebre discorso pronunciato alla Camera dei Deputati in piena tangentopoli, quegli uomini politici che esprimevano stupore di fronte ai metodi con cui i partiti si erano finanziati in quegli anni. L'ultimo dei marziani è l'attuale vicepresidente del Csm, Nicola Mancino. Intervistato sul caso Mastella denuncia "una politica degenerata" che "penetra nelle istituzioni non per affermare principi e buona amministrazione ma per gestire, minuziosamente, in modo diretto o per interposta persona".

Ancora una volta, tutto giusto. Ma chi indicava negli anni ottanta - quando Nicola Mancino era potente leader della Dc irpina - "in modo diretto o per interposta persona", il presidente della Usl di Avellino, e ovviamente non solo quello? O l'attuale vicepresidente del Csm si era allora trasferito temporaneamente su Marte, come avrebbe detto per l'appunto Bettino Craxi?

Il purgatorio dell'informazione di Gutenberg

Nei piani di Gentiloni per la Rai è prevista l'ipotesi di una fondazione: il modo migliore perché tutto resti come prima

La privatizzazione che fa paura

Mentre il governo Prodi tira a campare alla giornata e non sa mai quanto gli resti da vivere, il suo pimpante ministro alle comunicazioni, Paolo Gentiloni, giura che entro l'estate le sue proposte di legge di riforma della Rai e del sistema radiotelevisivo saranno approvate dal parlamento. Sarà inguaribile ottimismo o l'abbaiare del cane che non può più mordere?

E' vero, nel programma elettorale della attuale maggioranza era scritto a lettere di fuoco che una volta al potere la sinistra avrebbe cancellato l'odiosa legge Gasparri, distrutto il potere mediatico del cavaliere, riportati i destini della Rai nel binario tranquillo del servizio pubblico. Sono passati quasi due anni dall'insediamento a palazzo Chigi, ma quelle promesse non sono ancora state realizzate. Sì, Gentiloni da bravo scolarotto ha fatto in tempo i suoi compiti ed ha subito presentato i suoi disegni di legge, che, però, sino a ieri, languivano nelle stanze delle commissioni parlamentari. Quando, all'improvviso, appena il neo segretario del neo partito democratico, Veltroni, si è permesso di aprire un dialogo con Berlusconi sulla legge elettorale, eccoti rispuntare i sinistri moralizzatori a chiedere l'immediata, tempestiva, improcrastinabile legge antipersonam. Come andrà a finire? Forse non finirà mai, almeno finché Berlusconi rimane in politica. Finché lui c'è, sarà bene puntargli la pistola, ma senza sparare. Quando non ci sarà, il problema sarà svanito.

E allora eccoci di nuovo a parlare di Rai e di emittenza. Furbamente, Gentiloni, per attaccare e demolire la Gasparri ha usato non uno, ma due disegni di legge. Il primo (che non vedrà mai la luce) per riformare l'intero

sistema radiotelevisivo, il secondo (che può avere più probabilità di essere approvato) dedicato a ciò che sta più a cuore alla sinistra italiana, la Rai.

E' questo, in effetti, il vero obiettivo della nostra sinistra: salvare quella casaforte di affetti, ricordi, potere e prebende che è stata costruita nel corso di decenni e che si chiama Rai. Per la verità non è difficile. Nonostante un referendum popolare ne abbia sancito l'obbligo di privatizzazione, la Rai è sempre là, salda in mano pubblica. La legge Gasparri, per salvare la bandiera delle liberalizzazioni, aveva previsto la sua privatizzazione. Ma, come abbiamo avuto modo di scrivere in quei mesi più volte, si trattava di una finta privatizzazione. Già, perché si privatizzava attraverso il meccanismo della public company: azionario diffuso e controllo del potere politico immutato. Per la sinistra non può essere corso neanche il minimo rischio, la stessa parola privatizzazione deve essere cancellata e deve essere scritto a lettere di fuoco il dogma inattuabile del servizio pubblico. Ecco, quindi, la vindice spada di Gentiloni abbatte sulla Gasparri e mettere fuori dal cilindro la geniale trovata della fondazione.

Non si privatizza, si salva il servizio pubblico e si tengono fuori i partiti dalla Rai con la fondazione. Bella trovata. Ma come funziona la fondazione? Con un consiglio di amministrazione di 11 membri nominati: 4 dalla commissione di vigilanza, 2 dalla Conferenza Stato-Regioni e uno dal consiglio degli utenti, dal Cnel, dai dipendenti Rai, dalla conferenza dei rettori, dall'Accademia dei lincei. Questo consiglio nomina il consiglio di amministrazione della Rai.

Siamo pronti a scommettere qualsiasi cosa: ma, con una fondazione di tal genere, la Rai rimarrà in eterno nelle mani della sinistra.

Veltroni mette in discussione il bipolarismo e il sistema maggioritario". **A questo punto vede un Veltroni antagonista di Romano Prodi?** "Io voglio sperare che Veltroni assicurò il leale sostegno a questo governo. E' chiaro che annunciare fin d'ora che egli si sta adoperando per una nuova strategia politica indebolisce il Governo e assegna al Pd un altro profilo identitario".

Crede che la maggioranza oggi sia autosufficiente dopo il voto sul'emergenza rifiuti in Senato della scorsa settimana?

"Io me lo auguro. Credo che lo verificheremo di qui a qualche giorno in Senato, dove il centrosinistra è in maggiore difficoltà. Mi auguro che ci sia questa autosufficienza. A dispetto della rappresentazione che se ne da, il Governo ha fatto proficuamente questo tratto di strada, proseguendo nel versante della politica interna e della politica estera. Non possiamo dissipare quanto abbiamo fatto fin qui".

Dopo le polemiche sulla rinuncia del Papa ad andare all'università di Roma, perché lei, da cattolico, ha criticato la sfilata dei parlamentari dei due schieramenti in Piazza San Pietro?

"L'ho criticata perché mi procura disagio come politico e come modesto cristiano. Ho sempre pensato che l'Angelus fosse una preghiera. Lo spettacolo di politici e di correnti di partito, accorsi in massa in Vaticano, ostentando la loro partecipazione ad un rito genuinamente religioso, ha il sapore della strumentalità. Mi amareggia registrare che settori del cattolicesimo democratico, sempre sensibili al valore dell'autonomia e della laicità, si siano mostrati subalterni culturalmente ai teodem e ai teocod. Queste due correnti del Pd confondono la religione con la politica. Da cristiano mi piace immaginare che la Chiesa sappia difendersi da sé senza il'aiuti della politica e con la forza del suo messaggio".

analisi & commenti

Mossa del cavallo o arrocco tardivo?

Walter Veltroni è tornato a rimescolare le carte. Stretto dai notabili del Pd, assediato dai partiti minori dell'Unione, ha reagito con la mossa del cavallo, annunciando che alle prossime elezioni politiche - a prescindere dal sistema di voto - il Partito democratico andrà comunque da solo; e sfidando Berlusconi a seguirne l'esempio.

La mossa era nell'aria. E d'altra parte un par-

tito a vocazione maggioritaria - come il Pd di Veltroni intende essere - non può farsi imprigionare in alleanze elettorali che ne snaturino programma e prospettive politiche. Ma basta questa mossa per rilanciarne la leadership? Ci sono almeno due interrogativi dai quali non si può prescindere.

Il primo riguarda, al di là delle affermazioni di Veltroni, proprio la legge elettorale. Se l'obiettivo del sindaco di Roma è quello di puntare al referendum, o di evitarlo approvando una legge fortemente maggioritaria, il suo discorso è ineccepibile: Forza Italia e Partito democratico, di comune intesa, potrebbero giocarsi tra loro la partita per la guida del paese e rimettere ordine - comunque si concluda questa partita - nell'attività di governo e (forse) nell'assetto istituzionale. Ma se invece si dovesse andare a votare con il meccanismo previsto dalla legge Bianco, o con una qualunque legge proporzionale, la corsa solitaria dei due partiti servirebbe a poco; anzi, in un certo senso, sarebbe obbligata, salvo a ridefinire le alleanze dopo le elezioni o a stipularle prima, come appunto è avvenuto con la legge vigente.

Il secondo interrogativo - che con il primo interagisce strettamente - riguarda proprio la tenuta del segretario del Pd. Riuscirà Veltroni a sottrarsi all'abbraccio soffocante di Prodi, all'invadenza dei notabili che affollano il Partito democratico e condizionano l'iniziativa del leader, ai ricatti della sinistra radicale che non ha nessuna intenzione di mollare la presa e di rompere lo schema politico su cui è nata l'Unione? La scommessa è tutta qui, e la risposta a questo secondo interrogativo resta nelle mani degli dei. Ma se Veltroni non dovesse riuscire a liberarsi del governo, delle alleanze e dello schema politico che ha ereditato - e ai quali cerca di sottrarsi proprio con la proposta di un partito a vocazione maggioritaria, pronto a correre da solo alle prossime elezioni politiche - quella di questi giorni potrebbe rivelarsi non la mossa del cavallo ma solo un arrocco tardivo.

LA VOCE REPUBBLICANA	
Fondata nel 1921	
Francesco Nucera Direttore	
Italo Santoro Condirettore	
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile	
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telemat Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it	
Abbonamenti	
Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.	
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".	
Pubblicità	
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852	

fatti e fattacci

In nome della croce elvetica. Per la prima volta un membro della gerarchia cattolica svizzera ammette una responsabilità della Chiesa nella vicenda del 67enne prete pedofilo di cui la stampa elvetica ha riferito nelle ultime settimane, in seguito a un'indagine avviata contro di lui in Francia.

Nicolas Betticher, portavoce e vicario generale giudiziario della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo, ammette anche una "complicità" nella recidiva. "La parola complicità mi fa male per la Chiesa che amo, ma è vero", ha dichiarato Betticher in un'intervista pubblicata domenica dal giornale romando "Le Matin Dimanche". "E' evidente che la procedura non si è svolta correttamente all'epoca. Altrimenti non ci sarebbe potuta essere una recidiva", aggiunge. La curia sapeva infatti dal 1989 almeno che il sacerdote, un cappuccino, aveva abusato di un ragazzo, ma non aveva denunciato il fatto. La gerarchia ecclesiastica aveva preferito lasciar trasferire il molestatore in Francia, dove è ricaduto nello stesso "vizio". Betticher dice di non avere spiegazioni per l'agire di allora: "Non ne ho idea. Non ho ritrovato dossier. Monsignor Bernard Genoud non era vescovo. Io non c'ero. Costato che si è agito in modo inaccettabile. All'epoca c'era una omertà spaventosa. Nei club di calcio, nelle scuole, si agiva allo stesso modo. Ma per un prete, è più grave: dev'essere al di sopra di ogni sospetto".

economia

SOROS: CRISI PEGGIORE DA II GUERRA MONDIALE

La crisi finanziaria in atto è la più grave dalla II Guerra mondiale. A sostenerlo è George Soros in un'intervista. Soros ha affermato che gli Usa sono minacciati dalla recessione e che anche l'Europa rischia di finire in una fase di contrazione del ciclo economico. Soros ha aggiunto di non attendersi risultati significativi dal piano di stimolo da 150 miliardi di dollari annunciato dall'amministrazione Bush.

PHILIPS: UTILE RADDOPPIA A 1,39 MLD

La Royal Philips Electronics ha chiuso il quarto trimestre con un utile raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato positivo della RPE è legato anche alla vendita di azioni di Taiwan Semiconductor Manufacturing. L'utile, secondo quanto riferisce Bloomberg, è salito a 1,39 mld di euro, con vendite che hanno raggiunto 8,37 mld (+3,8%).

primo piano

Il segretario della Fiom Cremaschi è rimasto insoddisfatto di come si è conclusa la trattativa sul contratto dei metalmeccanici. Ma è molto compiaciuto delle strategie di lotta intraprese. La cosa ha in fondo un sapore contraddittorio: se la lotta è stata buona ed il risultato cattivo, a che mai è servita la lotta? Ancora meno soddisfatto Cremaschi deve essere stato per il risultato del comitato centrale, che lo ha visto contrario con una misera minoranza alla firma dell'accordo. A lui sarebbe piaciuto infatti continuare la lotta. Per nostra fortuna, se Cremaschi non matura, i metalmeccanici sì, e la vertenza si è conclusa. Il presidente di Confindustria l'ha giudicata "arcaica". Mai quanto ha dimostrato di esserlo Cremaschi.

I colloqui di pace che uniscono Israele

Gli israeliani hanno risposto con sdegno al discorso con cui il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha reso noto che la sua organizzazione è in possesso di resti di soldati dello Stato ebraico, caduti in combattimento nel Libano del sud durante la guerra dell'estate 2006. Le autorità di governo hanno già fatto sapere che Israele non negozierà i resti dei soldati caduti in Libano; le forze armate hanno denunciato le dichiarazioni "ciniche e disumane" di Nasrallah e hanno accusato il movimento scita libanese di violare il "codice umano" sul rispetto dei morti, incluso quello islamico. Le parole di Nasrallah tuttavia hanno gettato sale sulla ferita aperta dell'offensiva israeliana in Libano del sud e, di fatto, hanno dato fuoco alla miccia della "bomba" del rapporto Winograd. Il 31 gennaio, infatti, la commissione d'inchiesta israeliana presieduta dall'ex giudice Eliahu Winograd, incaricata di fare luce sulla conduzione delle operazioni belliche nell'estate 2006, pubblicherà il suo rapporto finale, che dovrebbe contenere nuove dure critiche nei confronti del premier Olmert, già messo in crisi, lo scorso anno, dalla presentazione di anticipazioni della relazione. Secondo indiscrezioni, la commissione Winograd stavolta punterebbe l'indice più sull'operato dei comandanti delle forze armate che su quello del governo, ma il primo ministro rischierebbe ugualmente. Le famiglie dei soldati morti in Libano sono in stato di allerta e hanno annunciato manifestazioni di protesta e uno sciopero della fame ad oltranza se Olmert non darà le dimissioni. L'opposizione, guidata dal Likud, farà il possibile alla Knesset e nelle strade del Paese per dare una spallata al governo che ha già perduto il sostegno del partito Yisrael Beitenu di Avigdor Lieberman, e ora può contare in parlamento su una maggioranza di appena 67 seggi su 120. A ciò si aggiunge il disappunto

della gente per la mancanza di notizie sui due soldati israeliani, Ehud Goldwasser e Eldad Regev, catturati da Hezbollah lungo la frontiera il 12 luglio 2006, giorno di inizio del conflitto. Una miscela esplosiva che potrebbe far vacillare Olmert. Il premier, per rimanere in sella, punta sull'importanza del suo ruolo nella continuazione del negoziato con i palestinesi ripartito dopo la conferenza di Annapolis dello scorso novembre. La pace entro il 2008 potrebbe essere la molla che spinge il premier laburista e ministro della Difesa, Ehud Barak, a rompere la promessa fatta nei mesi scorsi di far uscire il partito dal governo, per garantire la continuazione del processo e dei colloqui.

Sfiduciare Pecoraro, anche se non basta

Non si allenta in Campania - il discorso vale anche per Napoli - la morsa dell'emergenza rifiuti. La situazione in provincia di Napoli e in città è ancora pesantissima, tra spazzatura che marcisce per strada, roghi e proteste. In numerosi centri la raccolta è ferma da due-tre settimane e l'esasperazione dei cittadini è al massimo. Il commissario Gianni De Gennaro ha incontrato i questori della Campania per fare il punto sulla situazione dell'ordine pubblico. Nei prossimi giorni, secondo indiscrezioni, De Gennaro dovrebbe illustrare il piano messo a punto, che prevede la riapertura di dieci vecchie contestate discariche e l'allestimento di dieci siti per lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti. Tra questi anche lo stabilimento dell'ex Manifattura tabacchi nell'area orientale di Napoli. Ieri, su richiesta del commissario, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino ha convocato una riunione dei presidenti delle Amministrazioni Provinciali alla quale hanno partecipato anche il sindaco di Napoli ed i prefetti della Campania, per esaminare il piano di uscita dall'emergenza. Ancora incerto il destino

della vecchia discarica di località Pisani, nel quartiere Pianura (si fanno diverse ipotesi in merito alla possibile utilizzazione, anche parziale) perché bisogna attendere i risultati degli accertamenti disposti dalla magistratura. Lo scorso fine settimana, tra la città di Napoli e la provincia, i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per spegnere oltre 70 roghi di rifiuti. Le fiamme sono state appiccate non solo da sconsiderati ma anche da cittadini esasperati, stranamente inconsapevoli del grave danno alla salute causato dai fumi che sprigionano nell'aria. A Napoli, l'Asia - l'Azienda speciale igiene ambientale - sta cercando di procedere ad un piano di recupero. E le autorità cittadine non sanno più come comportarsi coi media. Se si legge "Caserta news" si scopre che le cose stanno messe male. "Chi afferma che la situazione dei rifiuti a Napoli città sta migliorando, deve aver visto solo le strade nei dintorni di Posillipo o del Centro storico - afferma Gennaro Capodanno, presidente del Comitato Valori Collinari - Chi viene a constatare la situazione che esiste al Vomero, vedrà invece montagne di maleodorante spazzatura che non viene rimossa da una settimana. Cosa che sta mettendo a serio rischio la salute dei cittadini, anche per la pericolosa presenza di topi ed insetti". "Solo per esemplificare - continua Capodanno - nei pressi di un importante plesso didattico posto nel cuore del quartiere collinare, che ospita centinaia di bambini, una montagna di spazzatura impedisce l'accesso alle strisce pedonali, sicché l'attraversamento deve necessariamente avvenire fuori dalle stesse a rischio e pericolo dei pedoni". Anche in provincia di Napoli il disastro continua. Tra le situazioni più gravi delle ultime giornate vi è quella che si registra a Giugliano. A terra vi sono tra le 3000 e le 3200 tonnellate di spazzatura. Sabato i cittadini sono scesi per strada attuando blocchi del traffico. L'auspicio è che alla fine di questa settimana di passione i napoletani possano almeno avere la soddisfazione di assistere all'approvazione della mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio.

Apple: è forse una nuova globalizzazione?

Lo chiamano campo di distorsione della realtà, ed è un gioco di parole alla Star Trek ma dalle conseguenze molto reali: è l'effetto ammaliatore, sciamanico esercitato sul pubblico dai discorsi di Steve Jobs, boss di Apple. Difficile resistergli, specie per i giornalisti convenuti martedì a Londra, ad ascoltare in diretta dal MacWorld di San Francisco l'annuale presentazione del capo della Mela morsicata. Tanto che qualcuno, riferendosi agli utenti Mac e agli eventi dell'azienda di computer californiana, ha parlato di culto e comunità di devoti. Con la differenza che negli ultimi anni la setta è diventata ecumenica, e i riti officiati dal suo leader carismatico, Jobs, indirizzati urbi et orbi. È dunque non poteva che essere mondiale il primato svelato quest'anno alla manifestazione della Mela: ecco a voi - si è compiaciuto Jobs di fronte alla platea esultante - il notebook più snello del mondo. Ovvero il MacBook Air, un portatile bianco e sottile come un'ostia, capace di infilarsi dentro una busta da documenti. Che non dimentica la lezione dell'iPhone, e dunque ne mutua le capacità multitouch, permettendo ad esempio di zoomare su una foto muovendo le dita sul trackpad. Dall'introduzione del fenomeno iPod nel 2001, del resto, è stata tutta una volata, tra nuovi modelli di lettori mp3 e video, il dilagare delle vendite di canzoni digitali su iTunes, l'arrivo dell'iPhone, la rimonta dei computer funzionanti con sistema Mac Os. Questi ultimi, trainati dall'effetto aura degli iPod, hanno toccato a fine 2007 l'8 per cento di quota di mercato (dati: Net Applications), tre anni fa erano solo il 2 per cento. Ma è l'invenzione del business della musica digitale attraverso l'accoppiata iPod-iTunes l'asso calato negli ultimi anni, settore di cui Apple domina il 70 per cento. Tanto che martedì scorso Jobs ha deciso di ripetere il miracolo e provarci con la distribuzione online di film e video, sfida affatto scontata vista la diffusione di Hollywood verso internet e gli interessi delle tv via cavo. Ma Jobs è riuscito ad accordarsi con il gotha cinematografico: 20th Century Fox, Disney, WarnerBros, Paramount, Sony e Universal, tutte hanno accettato un'offerta che evidentemente non si poteva rifiutare. Tramite iTunes si potranno noleggiare i film di queste major, e chi vorrà dotarsi di Apple Tv - una sorta di set-top-box anch'esso appena rinnovato - potrà girarli direttamente al proprio televisore. Al MacWorld 2008, dunque, non sono mancate le novità sia di prodotto che di servizio. E tuttavia è evidente che le cifre delle unità vendute, i guadagni realizzati, o le abilissime strategie di marketing e le alleanze col mondo dello spettacolo, così come la capacità di sfondare sui media (quest'anno l'iPhone è stato giudicato il gadget dell'anno dal settimanale "Time", mentre la rivista

"Fortune" ha eletto Jobs l'uomo più influente del pianeta) non bastano a spiegare questa fortissima impressione: che Apple è ormai diventata lo spirito guida di una nuova luccicante seducente generazione di capitalismo. Lo aveva già capito in tempi non sospetti Larry Ellison, il capo del colosso dei software aziendali Oracle, quando aveva detto che Apple era l'unico marchio nell'industria capace di definire uno stile di vita, e di far provare passioni alle persone. Lo ribadiscono ora gli analisti di settore, quando ripetono che la Mela morsicata è l'innovatore per antonomasia dell'elettronica di consumo. E che non si tratta solo di moda bensì di un ecosistema completo, il quale abbraccia contenuti e servizi, software e interfacce, hardware e accessori, momento di acquisto e via dicendo. Il risultato sono 4,1 milioni di contenuti singoli (canzoni, film, show ecc) su iTunes; 3000 accessori per iPod (questi ultimi realizzati soprattutto da aziende terze che pagano il diritto di poter apporre il logo Made for iPod sul loro prodotto); 4 miliardi di canzoni digitali; 4 milioni di iPhone in soli 200 giorni. Dettare oggi la linea, come fa Apple, non nell'industria informatica (e nell'elettronica e nell'intrattenimento) ma in quel settore che unifica le tradizionali divisioni sotto l'etichetta di vita digitale, fatto di molteplici e sempre accessibili strumenti per la creatività, e di comunicazione ubiqua, significa di fatto guidare una delle più importanti trasformazioni in atto oggi nella società. E' una nuova corrente di globalizzazione, molto diversa da quella che qualche anno fa era stata identificata nel McDonald's, con quel McWorld prepotente in cui l'economia del fast-food schiacciava le culture e le energie locali. Ora siamo di fronte invece a un vero MacWorld, pulito, etero, quasi dimentico della materialità; che non fa ingrassare i clienti ma dà loro potere espressivo; che non sfrutta i lavoratori ma li vezzeggia; che non diffonde carni macellate ma innovazione e cultura digitale; e alle cui redini si trova un "capitalismo di avventura", di storie personali di caduta e successo, di Indiana Jones del software, che dai garage partono lancia in resta a sfidare i vecchi colossi monopolisti. Certo, cadere da queste altezze, per un'azienda, fa più male. Lo si è visto quando Google e Yahoo! sono scivolate sui diritti umani in Cina. O nel progressivo gonfiarsi del bubbone privacy, che prima o poi scoppierà. Apple, dal suo canto, comincia ad essere paragonata - quale contrappasso - a una nuova Microsoft: sotto accusa l'interdipendenza iTunes-iPod, che obbliga gli utenti del lettore a usare anche il negozio online e viceversa; il bullismo esercitato con l'iPhone verso gli operatori telefonici (che, per altro, non sono certo in odore di santità); una certa sufficienza verso l'ecologia. Ma almeno su questo Jobs è corso ai ripari: il nuovo notebook è costruito in modo da rispettare l'ambiente. L'incantesimo della vita digitale può continuare.

Carla Frediani, "Il Manifesto", 17 gennaio 2008

Gli ex Dc riprendono in mano un volume di Galli

In questi giorni gli ex parlamentari della Democrazia cristiana ancora presenti alla Camera e al Senato hanno guardato con una certa curiosità al ritorno nelle librerie della "Storia della Dc" (Kaos edizioni) di Giorgio Galli. Il volume ritorna per la terza volta nelle librerie italiane. Il libro era uscito infatti in due momenti cruciali della storia Dc: nella primavera del 1978 e poi nel gennaio del 1993, durante la fase terminale dell'esistenza della "Balena bianca", alla vigilia dei referendum elettorali di Mario Segni. Ma è la prima volta che il libro esce dopo la fine dello scudocrociato avvenuta nel gennaio del 1994. Nel suo schema del cosiddetto bipolarismo imperfetto, Galli ha sempre identificato la Democrazia cristiana con il polo di destra, mentre un altro autorevole storico della Dc, Agostino Giovagnoli, ha invece ritenuto che "la scelta tra destra e sinistra la Dc non l'ha mai definitivamente compiuta in tutta la sua storia". Al contrario dell'autore de "Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994" (Laterza), Galli ha ritenuto con convinzione che la Dc "ha sempre rappresentato il polo di destra". Del resto, lo storico Piero Craveri ha sempre sottolineato che Alcide De Gasperi non amava l'espressione "cattolico liberale" riferita alla sua persona. Lo statista democristiano amava sottolineare la futura azione politica della Dc in questi termini nel 1942, mentre il fascismo stava entrando in crisi: "Se ne fossimo convinti, non ci dispiacerebbe certo, né avremmo timore di innalzare finalmente una bandiera conservatrice (C'è tanto da conservare quanto da distruggere)". Ma c'è di più. Alcuni storici affermati, che godono della grande stima degli ambienti liberaldemocratici del centro-sinistra, come Paolo Bombeni e Gustavo Corni, hanno dipinto De Gasperi come un uomo politico tenuto a distanza dal Vaticano, il quale giunge ai vertici della Dc per una sorta di autoinvestitura a leader dello scudocrociato in qualità di ultimo segretario del vecchio Partito popolare prefascista. Per Galli la realtà era che il futuro Presidente del Consiglio era giunto alla riunione del Cln del 9 settembre del 1943 già da forte leader della Democrazia cristiana. E il dopo la riunione del Cln del 16 ottobre successivo definì "un pastic-



De Gasperi

cio di contraddizioni" l'odg avanzato dalle forze di sinistra che chiedevano le immediate dimissioni di Pietro Badoglio e la nascita di un nuovo Governo che assumesse tutti i poteri costituzionali dello Stato. Già questo atteggiamento delinea le scelte che avrebbe preso in seguito il leader della Dc. Giorgio Galli ha deciso di pubblicare questa edizione completa della storia della Democrazia cristiana dopo aver fatto uscire un libro su Giulio Andreotti dal titolo "Il prezzo della Democrazia - La carriera politica di Giulio Andreotti" (Kaos edizioni - 2002) e aver aggiornato la "Storia dei partiti politici italiani" (BUR - 2004). Questo libro è servito come base per riprendere il discorso sulla Dc dal 1978 in poi. Galli si sofferma anche sul "mito" di Aldo Moro non condividendo la scelta delle istituzioni di rappresentare la giornata delle vittime degli "anni di piombo" con il 9 maggio del 1978, giorno dell'assassinio dello statista. Per l'autore della "Storia della Dc", "le vulgate massmediatiche fanno di Aldo Moro (...) l'immaginario protagonista di arditi progetti di trasformazione del sistema politico italiano, progetti che gli avrebbero attirato l'avversione di mezzo mondo, dalla Casa bianca al Cremino, impegnando la Cia e il Kgb a strumentalizzare le Brigate rosse". Galli ritiene sbagliato questo "mito" lasciando il dubbio ai posteri che "per mezzo secolo non la Dc ma i comunisti abbiano governato l'Italia". Ecco, il libro di Galli è interessante e sta riscuotendo un certo successo tra gli ex parlamentari della Dc proprio perché non è influenzato dalle interpretazioni di parte che avrebbero trasformato la storia della Dc in un'altra vicenda che non è mai esistita.

(l. p.)

Asor Rosa che censurò Pasolini e difende Pecoraro

È più che comprensibile che Alberto Asor Rosa e Dario Fo siano uniti nella strenua difesa del ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio, esperti quali sono di cause perse. Di Fo sono indimenticabili i trascorsi repubblicani che lo videro volontario a Salò. Per salvare la pellaccia, dopo una tale esperienza, spingersi il più a sinistra possibile gli era quasi inevitabile - e lo si compren-

Ragazzi: istruzioni per leggere molti libri

Il verbo leggere, ammonisce Daniel Pennac in "Come un romanzo", il suo celebre saggio sul rapporto tra noi e i libri, non sopporta l'imperativo. Un'avversione che condivide con altri verbi: non si può ordinare a nessuno di leggere, amare, sognare, aspettandosi di essere obbediti. Eppure l'idea di un canone letterario, ossia di un patrimonio di opere da trasmettere alle nuove generazioni, è comunemente accettata come valida. Harold Bloom, il più influente critico letterario americano, ha descritto i confini del canone letterario occidentale. Italo Calvino ne ha tracciato un elenco sommario nella raccolta dei suoi interventi critici. Perché leggere i classici. Alberto Asor Rosa ha spiegato i criteri per entrare nel canone italiano. Adesso un grande giornale britannico, il "Daily Telegraph", prova a compilare un canone per l'infanzia e l'adolescenza: "I 100 libri che ogni bambino dovrebbe leggere". Le storie che garantiscono di accendere l'amore per la letteratura nei piccoli lettori, promette il quotidiano londinese, nella speranza che diventino lettori abituali e appassionati da grandi. Senza bisogno di ordinarlielo, visto che comunque non servirebbe, come ci ricorda Pennac. "Mio figlio non ama leggere", è la preoccupazione costante di molti genitori odierni. O mio figlio non legge abbastanza. O legge soltanto fumetti e sciocchezze. Che la lettura sia in declino, lo confermano le statistiche: un recente sondaggio condotto in Gran Bretagna indica che solo il 20 per cento dei ragazzi fra i 5 e i 16 anni d'età legge un libro tutti i giorni; e la maggioranza, il 53 per cento, legge appena una volta alla settimana. Le cifre rivelano una tendenza simile nella maggior parte dei paesi europei e in America. Negli ultimi tempi spuntano come funghi siti internet che suggeriscono come istigare l'amore per la lettura nei bambini: ma il paradosso è che proprio internet, insieme a televisione e videogiochi, fa concorrenza alla lettura, ed è sempre più spesso il web a vincere la sfida. Dunque cosa dovrebbero leggere, i nostri figli, perché sbocci e cresca in loro l'amore per i libri? Per aiutare insegnanti e genitori a scegliere, il "Telegraph" offre la sua lista: i "magnifici cento" della letteratura consigliata ai minori di sedici anni. Scorriamone qualche titolo. Per la prima infanzia: *La storia di Peter coniglio* di Beatrix Potter, *Il gatto e il cappello matto* di Dr. Seuss, *Winnie Pooh* di Alan Alexander Milne. Per gli anni di mezzo: *Le favole dei fratelli Grimm*, *Peter Pan* di James Matthew Barrie, *Pippi calzelunghe* di Astrid Lindgren. Per la prima e seconda adolescenza: *Il richiamo della foresta* di Jack London, *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, *L'isola del tesoro* di Robert

Louis Stevenson, *Le avventure di Tom Sawyer* di Mark Twain. E ancora: *Oliver Twist* di Charles Dickens, *Kim* di Rudyard Kipling, *Piccole donne* di Louisa May Alcott. E per concludere *Il diario* di Anna Frank. Qualche assenza è sorprendente: mancano dall'elenco, per esempio, *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, *I tre moschettieri* di Alexandre Dumas, *Lord Jim* di Joseph Conrad, *Robinson Crusoe* di Danidel Defoe, *I ragazzi della via Paal* di Ferenc Molnar. Un selezionatore italiano avrebbe probabilmente inserito *Pinocchio*, *Cuore* e *Il corsaro nero*. Ma per il resto, benché sia preparata da educatori inglesi, la lista rispetta un canone universale di "classici" per bambini. Il problema è come incoraggiare bambini e adolescenti a leggerli, questi classici. E il dubbio è se una lista del genere possa davvero instillare l'amore per la lettura. Nick Hornby, il cui ultimo romanzo, *Slam*, uscito da poco nel Regno Unito, è rivolto per la prima volta ai lettori più giovani, e che ha scritto molto sul come e perché leggere, non è convinto. "Fare una lista dei libri che un ragazzo dovrebbe leggere per imparare ad amare la lettura è il sistema migliore per scoraggiare l'amore della lettura", dice l'autore di *Alta fedeltà*, *Febbre a 90* e altri best-seller. "Pretendere che i bambini e i ragazzi di oggi s'innamorino degli stessi libri di cui ci siamo innamorati noi, loro genitori, quarant'anni fa, è altrettanto assurdo. Che leggano quello che vogliono. L'importante è che ricevano stimoli sufficienti per farlo, in famiglia e a scuola, scegliendo liberamente, senza un cammino pre-determinato, per giunta pre-determinato da adulti che del loro mondo, ormai, conoscono sempre meno". (...)

Enrico Franceschini, "la Repubblica", 21 gennaio 2007

Bernardini: ma questo Papa è un provocatore

Una provocazione, questa di Benedetto XVI, travestita da captatio benevolentiae di fronte a una esibizione di forza muscolare organizzata da Camillo Ruini". Casa del professor Carlo Bernardini, ex docente di metodi matematici al dipartimento di Fisica della facoltà di Scienze de "La Sapienza" di cui è stato preside, direttore della rivista "Sapere", ex senatore indipendente del Pci nel 1976. E primo firmatario ("per motivi alfabetici...") della lettera indirizzata al rettore Guarini per chiedere di annullare "l'incongruo evento" del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico. La miccia della bomba "La Sapienza"-Benedetto XVI. La tv dei Bernardini (c'è anche una moglie Silvia Tamburini, altra ex docente di

Fisica, fu lei il 28 giugno 2007 a investire Clio Napolitano accanto al Quirinale, ma questa è un'altra storia) è semisepolta da centinaia di libri. Il Pontefice nel dopo - Angelus parla della mancata visita. "Ratzinger sa benissimo che questa mattinata avrà una rilevanza politica enorme. Nel Pd, c'è da scommetterci, le Binetti si moltiplicheranno". Compare monsignor Rino Fisichella che parla di mancato confronto, di ricerca della verità: "Per loro c'è una sola verità". E punta l'indice verso l'alto. "Noi parliamo di plausibilità. Mai di verità assoluta". Fisichella accenna alla facoltà di Fisica: "Eh, caro rettore della Lateranense... Fisica è un dipartimento, la facoltà è Scienze. Dovrebbe saperlo". Poi, nella trasmissione "A sua immagine", Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e docente di storia contemporanea, ricorda che Benedetto XVI è "collega professore". Bernardini non si tiene: "Collega di chi? Non abbiamo cattedre di teologia, per buoni motivi. Che parlino per l'università San Pio V". Ma non è pentito di aver contribuito ad avviare un meccanismo così gigantesco? "Assolutamente no. La presenza di un capo religioso all'inaugurazione dell'università per me resta impropria. Un capo religioso, come si vede, trascina una immensa struttura organizzativa. Quando mai noi non credenti potremo organizzare qualcosa del genere? Non abbiamo un Angelus né un capo spirituale. E per fortuna". Nemmeno imbarazzato dal ruolo che ha avuto? "Un po' sì. Penso che tutta questa gente a San Pietro avrebbe potuto dedicare la domenica di sole a una passeggiata in bicicletta. E invece...". Invece, professore, avete fatto infuriare Veltroni e Mussi. "I loro discorsi all'università mi hanno deluso molto. Non ho condiviso nulla di quanto hanno detto. Disgraziatamente in Italia l'elettorato cattolico resta numeroso. E capisco che un politico scenda a compromessi per non allontanarsi da chi ha mille motivi per non condividere la politica della destra". Non pensa che anche a destra ci siano buoni cattolici? "Ma basta guardarli in faccia. Dell'Utri, La Russa, Gasparri che chiede la cacciata dall'università dei firmatari della lettera, sono cristiani? Roba da far ridere i polli. E che dire di quel mistificatore di Pier Ferdinando Casini". Perché mistificatore? "Penso al suo curriculum matrimoniale. E dico che non ha nulla a che vedere con i precetti della Chiesa. Non dovrei essere io a dirlo. Però è in piazza". Meglio la posizione di Rosy Bindi e di Arturo Parisi, che non sono andati a San Pietro? "Certo. Non aumentano questa inutile confusione mediatica". La diretta finisce, il professore va a pranzo: "E dire che Cristo era un bel tipo di sessantottino. Gli hanno creato intorno tutto quest'apparato di potere. Chissà che direbbe".

Paolo Conti, "Corriere della Sera", 21 gennaio 2007

z i b a l d o n e



In altri casi saremmo curiosi di conoscere queste altre cause. Ma in questo ci viene da pensare semplicemente che una volta c'era un re, un suo cavallo e pure il giullare.

(r. b.)

Qualche suggerimento contro il caos notturno

Week end notturni nella grande città sono appunto i week end notturni nella grande città. L'uomo (o la donna) si trasforma in "coatto" (o "coatta"), i motori rombano, il sangue ribolle e le performance si sprecano. La città non è abbastanza capiente per tutti, evidentemente, per le smanie esibizionistiche che pur derivano da qualche necessità psicologica. Se l'ultima di cui si sa, fosse avvenuta a New York, non ci avremmo poi fatto gran caso. Il bello è che è accaduto tutto a Roma, città che dobbiamo cominciare a considerare una metropoli come tante altre, sottoposta ad uno stress notevole, che ne sta in parte cambiando i connotati. Il mutamento è, diciamo così, inevitabile. Non ci si può più arroccare nella vecchia visione della grande antica città che così ha da rimanere per il resto dei secoli. Ma raccontiamo cosa è accaduto: niente di mortale, per fortuna, in ogni caso un fatto che comunque ha i suoi riflessi. Intorno a mezzanotte sul Lungotevere Testaccio all'altezza di via Antinori cinque giovani hanno bloccato la loro macchina in mezzo alla strada e si sono messi a mimare mosse di karate tra loro, bloccando il traffico. Un vigile urbano di 60 anni, sposato con figli, li ha invitati ad andare a giocare sul marciapiede, ma uno di questi gli ha tolto il cappello dalla testa per distrarlo e mentre l'agente si girava un altro lo ha colpito improvvisamente con due pugni in faccia facendolo cadere. Una volta in terra è stato riempito di calci. L'altro vigile, in servizio nella zona, ha cominciato a gridare, a quel punto gli aggressori sono risaliti sull'auto e si sono dati alla fuga. Una ragazza, testimone, ha preso la targa dell'auto e ora sono in corso ulteriori indagini. Il vigile è stato ovviamente visitato, con una prognosi di quattro giorni. La municipale si lamenta, ed ha ragione. E dice che quella è zona di discoteche, dove ogni sabato ne succede qualcuna. A nostro avviso la colpa è anche delle discoteche, che ormai sono fuori moda, concepite come night giurassici, separati dal mondo. Allestite una discoteca aggiornata: grande, con spazio tra le persone, dove si possa fare karate a volontà e stancarsi per bene. Karate ma anche altri sport, in tutta libertà. L'iniziativa avrebbe successo e i coatti non uscirebbero così surriscaldati da compiere macelli per strada. Il governo urbano contemporaneo impone soluzioni alternative, e il meno repressivo possibili.

Ratzinger: lasciarlo parlare e magari dissentire in seguito

Forse i docenti romani non hanno saputo rinunciare alla loro visibilità personale

Quando i laici perdono il necessario rigore

Non nascondiamocelo, il Papa ha vinto. Non ci sono altri modi per definire il risultato che ha ottenuto: centinaia di migliaia di persone accorse in Piazza San Pietro per difendere il povero vescovo di Roma perseguitato e minacciato da una massa di integralisti laici assetati di sangue cle-



ricale. Se le conseguenze di questo episodio non fossero così rilevanti, tutto ciò, oltre che paradossale, apparirebbe grottesco.

Ma come siamo riusciti a cacciarci in un tale pasticcio?

Questa sconfitta, dopo la disfatta subita con il fallito referendum sulla procreazione assistita e alla vigilia di un nuovo drammatico scontro sulla legge 194 in materia di interruzione di gravidanza, ci deve spingere ad iniziare un'approfondita riflessione sul concetto di laicità e sulle sue caratteristiche fondanti.

La prima che ci viene in mente è quella della libertà. Libertà di pensiero, di opinione, di parola. Però non basta, perché la libertà non solo è un concetto fragile, ma anche suscettibile di essere fatto passare come una scatola vuota priva di valori morali. Serve insomma un altro elemento per definire il pensiero laico, ed è quello del rigore.

E' una tematica che suona decisamente familia-

re a noi repubblicani e mazziniani, e non a caso. Inserendo questo elemento nella nostra concezione di laicità, abbiamo infatti delle conseguenze estremamente rilevanti. Il rigore influisce sulla visione della scienza (ricerca di un metodo di verifica pratica delle teorie astratte che ammetta altresì la sua inevitabile fallibilità), della politica (individuazione dei problemi concreti e delle loro soluzioni ottimali per la collettività, indipendentemente dalle strutture ideologiche), dell'etica (creazione di un sistema di valori fondato sul concetto di dovere morale categorico e insito in ogni uomo). Un impianto così forte da poter tranquillamente e proficuamente convivere con la religione, ma anche capace di denunciare senza sconti tutte le contraddizioni degli apparati ecclesiastici.

In altre parole, il rigore - per quanto scomodo possa essere - è la migliore garanzia della libertà dell'individuo in tutte le sue attività, pratiche e intellettuali.

Questa riflessione ci fa quindi comprendere per quale motivo il Papa ha vinto. Un gruppo di professori universitari non ha peccato semplicemente di ingenuità, ma ha commesso un gravissimo errore di metodo. Quanto sarebbe stato più semplice lasciare che Benedetto XVI parlasse liberamente, per poi contestare l'ambiguità delle sue dichiarazioni del 1990 con le quali tentava, utilizzando le argomentazioni più disparate, di mascherare un dato di fatto: che il processo a Galileo c'entrava ben poco con la teologia, e molto di più con l'opportunità politica e i contrasti personali dello scienziato con alcuni ambienti della Curia dell'epoca.

Ma per fare ciò, costoro avrebbero dovuto forse rinunciare a un pizzico di visibilità personale e di superbia per il proprio status di accademici, sfidando apertamente il Pontefice sul terreno della razionalità e rimanendo fedeli al rigore che ogni laico deve mantenere come punto di riferimento assoluto. Pena la sconfitta nelle prossime e più difficili battaglie che ci attendono.

Riccardo Masini, Pri
Sez. "Roma Repubblica"

Rifiuti campani: sono frutto di politiche dissennate

Si agli inceneritori ma in un piano integrato di raccolta differenziata

Governo tecnico per le emergenze

Il problema dei rifiuti in Campania rappresenta, in realtà, il punto di arrivo di una dissennata politica fatta di compromessi, incapacità, interessi personali e connivenze, portata avanti da omuncoli assolutamente inadeguati a gestire l'interesse comune. E' anche probabile che questa vergogna sia trasversale e quindi non ascrivibile ad una parte, ma resta il fatto che, quando i "sinistri sono" al potere, si può stare certi che ignoranza, approssimazione, demagogia, menefreghismo e poca o nessuna disponibilità ai diritti degli altri, la fanno da padroni. Il tutto, condito da un bell'ombrello protettivo fatto da magistratura, mezzi di informazione, feste dell'Unità e cooperative varie. Ma sullo specifico bisogna innanzitutto affermare il concetto che non si tratta di emergenza perché tale termine si riferisce a "circostanza o eventualità impreveduta". Non mi sembra sia questo il caso. Basterebbe ricordare che da sette

anni si vanno a scaricare rifiuti in Germania, con costi altissimi, importando poi energia prodotta da quei rifiuti e sempre a costi elevatissimi. Ma veramente siamo ancora a disquisire se gente come Bassolino, Iervolino e Pecoraro debbano o meno rassegnare le dimissioni? Questa è la prima cosa da fare. Nulla è credibile con questi ed anche il migliore De Gennaro possibile risulta poco attendibile con a fianco gente del genere. Poi, se si debbono chiedere sacrifici ai cittadini, bisogna che essi siano ben documentati su ciò che succederà, non potendosi più verosimilmente dire che in poco tempo tutto si risolve (vedasi Prodi e le sue magiche 24 ore). La costruzione di termovalorizzatori, ci si augura di ultima generazione, non è che avvenga in tempi brevi, anche senza considerare la vergogna di Acerra. Poi occorrono rifiuti adeguati per non produrre diossina ed altro, perciò a monte bisogna differenziare e trattare con impiantistiche

idonee. In sostanza, per formulare un piano credibile occorrono tecnici capaci, sanitari che possano riportare fiducia nel domani e politici seri che mettano la propria faccia a sostegno di un percorso non dettato dal solito tirare a campare ma trattando i cittadini come persone mature a cui non si possono raccontare solo delle balle o delle mezze verità. E a proposito delle balle, queste sono le ecoballe, perché per smaltirle è necessario riaprirle, rifezionarle e poi trattarle. Infine, sarebbe bene che prima di inondare l'Italia e l'Europa di tanta schifezza si valutasse con grande attenzione e senza condizionamenti se non ci siano soluzioni più vicine: perché, più si va lontano, più si inquina e, soprattutto, c'è più gente che ci mangia sopra. Ma l'Italia ha tanti soldi da buttare via? Se è così vuol dire che troppi ce ne hanno fregati ed è ora che ritornino, almeno in parte nelle nostre tasche, e non smaltiti in discarica! Il P.R.I. deve fortemente impegnarsi su questa materia perché non solo ha le competenze ma ha anche una buona dose di credibilità, cosa che ormai si fa molta fatica a trovare.

Paolo Draghetti,
segretario sezione Pri
"Ugo La Malfa", Bologna

Discarica: soluzione che presenta sempre dei rischi

L'esempio delle amministrazioni italiane dove lo smaltimento funziona

La spazzatura che genera profitto

In Italia si produce qualcosa come 650 kg di pattume per persona ogni anno.

Le discariche non sono una soluzione, anche se la dispersione dei rifiuti sul terreno è antica quanto l'uomo. Ma può pensarla così solo chi non ha mai visto in concreto una discarica. Le discariche perdono comunque liquidi. Ne ricordo una in particolare il cui percolato finiva - nell'indifferenza generale - nello storico fiume Metauro, per altro già impreziosito da discariche a cielo aperto lungo tutto il suo corso. La perdita di liquidi produce contaminazione delle falde idriche. Le discariche poi modificano in peggio il paesaggio ed infettano il territorio. Richiamano poi gli animali - chi non ha mai visto i gabbiani in aperta campagna in prossimità di una discarica? - per non parlare degli sgradevoli e pericolosi topi. La vicenda di

Napoli e dei suoi rifiuti ha rimesso in moto la lobby potente degli inceneritori senza più tener conto delle ceneri solide e dei fumi che - pur controllati, oggi molto più di ieri, quando ci dicevano che i filtri erano sicurissimi - continueranno ad inquinare. Anche i bambini sanno che l'energia ottenuta da un oggetto bruciato è inferiore a quella che è stata impiegata per produrlo. Bruciare si può, ma deve essere chiaro che non conviene. Quale soluzione dunque? La prima e la più semplice è produrre meno rifiuti obbligando le aziende a ridurre di peso e di misura le confezioni e gli imballaggi con un significativo risparmio. Non si può più attendere che il concetto si faccia strada. Occorre procedere per legge. Questo a monte. L'intervento a valle è ancora più semplice perché già in atto con risultati eccellenti in una parte significativa

dell'Europa e degli Usa: la raccolta differenziata dei rifiuti. Educa i cittadini a dare un valore alle cose, riduce l'inquinamento, fa risparmiare energia, allunga la vita alle materie prime non rinnovabili. Si risolve pure l'emergenza spargendo rifiuti campani nell'aria e nel terreno di tutta l'Italia, ma contemporaneamente si proceda nella direzione indicata o tutto sarà stato inutile. In Toscana c'è un comune, Peccioli (in provincia di Pisa), che ricava 3 milioni di euro all'anno con il trattamento di 600 tonnellate al giorno di rifiuti. Da problema a risorsa per tutti. Non solo perché l'Amministrazione comunale con quei soldi ci paga gli interventi ordinari e straordinari, ma soprattutto perché 5.000 cittadini partecipano al capitale azionario e si dividono gli utili. Quello che noi da anni suggeriamo per le Aziende a capitale pubblico, ma che molti politici avversano perché in esse sistemano abitualmente i loro clientes non sempre all'altezza della situazione. Ma fedeli al momento del voto. E' ora di voltare pagina!

Alberto Berardi

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

